

**DARIO FO
FRANCA RAME**

**"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"**

*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

20

venerdì 10 marzo 2006

Unità L'U IN SCENA

**DARIO FO
FRANCA RAME**

**"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"**

*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

Lo Spot

**MIKE E FIORELLO BARBONI PER FICTION
MA QUALCUNO SI ARRABBIA: CATTIVO GUSTO**

Lo spot è quello da coppia, strana o celebre. Più la seconda che scriviamo ma, in qualche modo, anche strana perché Fiorello e Mike Bongiorno appaiono sullo schermo vestiti da clochard. Due barboni davanti a un fuoco improvvisato, in un'atmosfera alla sottoscala di *Blade Runner*. Chiaccherano, si scaldano le mani con i guanti spuntati e rimembrano quello che è stato: la discesa in strada per via di un abbonamento telefonico sbagliato, rovinati da una bolletta esosa e un traffico esuberante su Internet. E invece, suggerisce Fiorello, bastava fare quel certo abbonamento tutto incluso...Ma i due barboni per fiction sono sembrati di cattivo gusto a chi s' impegna a dare un'alternativa



di vita ai veri senza dimora. «Immagine stereotipata, menzognera e irrispettosa del dolore di chi per strada non ci finisce per scelta» è il commento delle associazioni come Fioipsd, mentre la morale viene dai giornalisti cattolici dell'Ucsi Toscana: «Poveri ricchi da macchietta. Rinuncino ai compensi». Stranamente gli spot sono firmati da Virzi, che è regista di una certa sensibilità, ed è forse vero che Fiorello e Mike siano troppo all'apice per avere la cognizione di come si finisce (oggi più spesso di quanto si immagini) nei sottoscala della vita. Ma l'incongruenza sta nell'accostare povertà e internet, come fa un po' grossolanamente lo spot, o piuttosto nel ritenere la pubblicità e i suoi fittizi personaggi come ideale codice di comportamento nella realtà? Insomma, possibile che dagli spot dobbiamo oggi ricavare una morale kantiana?

Rossella Battisti

ANNUNCI Springsteen ha fatto un disco nuovo pieno di vecchie canzoni. Sono brani del repertorio del grande Pete Seeger, padre, con Guthrie, di una popular music ancorata alle sofferenze, alla vita e alla lotta dei senza potere. Uscirà ad aprile.

di Alberto Crespi

Bruce Springsteen ha tutto il diritto di non saperlo (e se invece lo sapesse?), ma il fatto che il suo nuovo disco esca in tutto il mondo il 25 aprile è stupendo. Perché non è un disco qualsiasi: si intitola *We Shall Overcome - The Seeger Sessions* ed è un disco di cover, ovvero di versioni di canzoni non scritte da Bruce. È un disco dedicato a Pete Seeger, e contiene pezzi resi famosi da questo grande cantastorie sul quale varrà la pena di dire due parole. Perché tutti sappiamo chi è Bru-



Bruce Springsteen durante un concerto. Sotto, una foto d'epoca di Pete Seeger

Il Boss raccoglie il testimone del folk

ce Springsteen, ma non tutti siamo obbligati a ricordarci chi è Pete Seeger, e già il fatto che Bruce ci spinga a questo lavoro di memoria richiude il senso profondo di questo nuovo disco. Pete Seeger è l'anima del folk militante americano. Il 3 maggio compirà 87 anni e il disco di Bruce sarà un bellissimo regalo. Nato nel 1919, è stato compagno di strada, e di lotta, di Woody Guthrie, ma viene da un contesto sociale completamente diverso: Seeger va considerato un intellettuale «prestato» al folk. Ha studiato a Harvard (anche se, come Bill Gates, non si è laureato), ha lavorato alla Library of

gnifica «ragazza di Guantanamo», ma cosa sia Guantanamo lo sappiamo, ahinoi, benissimo), è rimasta indimenticabile, così come le sue esecuzioni dell'inno pacifista *We Shall Overcome*. È curioso che Springsteen dedichi un album di cover a un artista che a sua volta ha cantato soprattutto cover (di brani popolari, d'autore spesso ignoto) nella sua carriera, ma la cosa è giusta, perfino simbolica: dare a un album, nel 2006, il titolo di *Seeger sessions* significa rendere omaggio non solo al grande vecchio Pete, ma a tutta la secolare tradizione della musica popolare americana. È quanto Springsteen fa da anni. Soprattutto



invece si trovarono di fronte un tizio supponente che non li salutò nemmeno, non si degnò di dar loro la scaletta («Ogni volta che attaccava un pezzo guardavamo tutti il nostro bassista, che era il più «colto» di noi, per vedere se lui l'aveva riconosciuto, e cercavamo di andargli dietro») e a fine serata se ne andò con i soldi dell'ingaggio, senza salutare. Tutto questo per dire che Springsteen è la versione rock di Seeger: un grande autore, certo, ma prima di tutto un interprete a 360 gradi di una tradizione musicale che in America ha anche un valore politico e culturale molto preciso. Cantare le canzoni rese famose da Seeger significa evocare un'America popolare, di sinistra - o comunque liberal, e sicuramente dalla parte dei poveri e degli oppressi - diversa dall'America che vota Bush. Diciamo che con dischi come *The Ghost of Tom Joad*, *Devils & Dust* e questo *We Shall Overcome* Springsteen si rivolge soprattutto a quella mezza America che vorrebbe liberarsi dai presidenti-petrolieri e smetterla di «esportare la democrazia» con il sangue dei propri ragazzi. Ma non è certo la prima volta che lo

fa. Era, questo, il senso anche di *Born in the U.S.A.*, anche se qualcuno, a cominciare dal presidente Reagan, l'aveva capito al contrario. Ma ai reazionari non manca solo il senso dell'umorismo. Spesso sono proprio stupidi. Le canzoni incluse nel disco sono *Old Dan Tucker*, *Jessie James*, *Mrs. McGrath*, *Oh Mary Don't You Weep*, *John Henry*, *Erie Canal*, *Jacob's Ladder*, *My Oklahoma Home*, *Eyes on the Prize*, *Shenandoah*, *Pay Me My Money Down*, *Froggie Went A-Courtin'*, *Buffalo Gals*, *How Can I Keep From Singing* e naturalmente la famosa, commovente *We Shall Overcome* che anche noi italiani abbiamo cantato qualche volta lungo i cortei. Molte sono canzoni di lavoro, come *John Henry*, storia di un bambino che già a 3 giorni di età annuncia al padre che il lavoro lo ucciderà. Altre sono canzoni d'amore, come la struggente *Shenandoah* che, come il film di Malick *The New World*, canta l'amore impossibile fra un bianco e un'indiana. Nel disco, come già in *Devils & Dust*, sarà incluso un dvd con due pezzi extra. Preparatevi, compagni springsteeniani: quest'anno il 25 aprile è festa doppia.

Da sempre legato alla cultura della sinistra americana, Seeger fu condannato al carcere dai tribunali maccartisti...

Nel disco ci sarà anche «We Shall Overcome» che divenne una bandiera nei mille cortei degli anni Settanta anche in Italia

Congress of Washington, è un ricercatore di musica folk come Alan Lomax. Nel 1940 formò un gruppo insieme a Guthrie e girò tutta l'America cantando dovunque ci fosse gente che lottava per i propri diritti: scioperi, manifestazioni, «hoovervilles» (erano le baraccopoli nate durante la Depressione: avevano preso il nome dal presidente Hoover). Nel 1942 entrò nell'esercito e fece la guerra, usandola come occasione per raccogliere centinaia di «soldier songs», canzoni militari. Nel 1955 venne chiamato a testimoniare davanti al famigerato comitato McCarthy, durante la caccia alle streghe. Si offrì, a mo' di testimonianza, di cantar loro una canzone: quelli non la presero bene (i fascisti, chissà perché, hanno poco senso dell'umorismo, in America come in Italia) e lo condannarono a un anno di galera per oltraggio alla corte. È considerato un virtuoso del banjo, uno degli strumenti classici del folk americano di origine irlandese: e fu proprio un concerto di banjo che lo stregò a 15 anni, convincendolo a diventare un musicista. La fama di Pete Seeger è dovuta più alle sue qualità di interprete, che di autore: una sua cover di *Guantanamera*, celeberrima canzone cubana quanto mai attuale (il titolo si-

tutto agli inizi della carriera, i suoi concerti erano, per i giovani americani ed europei, delle autentiche «ripetizioni» di storia della musica. Grazie a lui, migliaia di rockettari degli anni '70 e '80 hanno scoperto l'esistenza di Woody Guthrie, dei Creedence, di grandi artisti neri come Wilson Pickett e Sly Stone, di cantanti bianchi come Roy Orbison. È rimasta celebre l'improvvisata fatta alla E Street Band quando Bruce, durante un concerto, annunciò all'improvviso l'esecuzione di *Midnight Hour*: non l'avevano mai nemmeno provata, ma era giunta in quel momento mezzanotte e a Bruce sembrò la cosa giusta da fare. Memorabile il suo racconto dell'incontro con Chuck Berry, che Bruce e i suoi amichetti di gioventù accompagnarono in concerto - si chiamavano ancora Steel Mill, e suonavano hard-rock - in quel di Asbury Park, la città del New Jersey dove Bruce è musicalmente cresciuto. Berry era un figlio di puttana come pochi e girava l'America da solo, suonando ogni sera con i gruppetti di disperati che i promoter gli rimediavano nelle varie tappe della tournée: Springsteen e gli altri Steel Mill credevano di incontrare il Vate, l'autore di *Johnny B. Goode!*,

FOLK La grande artista ha in programma quattro concerti. Preceduti da un cd da non perdere
Joan Baez torna in Italia. Con un disco da Oscar

di Giancarlo Susanna

Nel programma che *La Grande Storia* ha dedicato su Raitre al '68, ci ha colpito in modo particolare la sequenza in cui, su un piccolo palco un po' improvvisato, il senatore democratico Eugene McCarthy teneva un discorso della sua campagna elettorale. A dargli sostegno c'erano Peter, Paul and Mary, che cantavano *The times they are a-changing* di Bob Dylan. Era uno dei mille segnali di impegno civile e politico che la scena del folk revival dava all'America impegnata nella tragica guerra in Vietnam. Quelle belle immagini in bianco e nero ci tornano in mente mentre ascoltiamo il nuovo disco dal vivo di Joan Baez. Registrato il 6 novembre del 2004, all'indomani della sconfitta di John Kerry contro il presidente Bush, questo

disco intenso e partecipe trasmette perfettamente le intenzioni della Baez, come sempre incapaci di piegarsi alla prepotenza del potere. *Bowery songs* è il più bello tra i dischi della vecchia guardia del folk americano, anche perché la Baez - come ricorderà senz'altro chi ha avuto modo di vederlo in concerto un anno e mezzo fa - è accompagnata da una band eccellente e sintonizzata sulle sonorità più moderne.

Consigliabili in questo senso sono anche gli ultimi due album di Eric Andersen, in cui il grande cantautore, uno dei protagonisti del folk boom degli anni Sessanta, rende un omaggio sentito ai suoi compagni di strada - da Phil Ochs a David Blue, da Bob Dylan a Fred Neil. Un altro tassello della recente produzione del folk d'oltreoceano è *Why the long face* di Suzzy e Maggie Roche, due componenti del magi-

co trio delle sorelle Roches, che giocano con le voci e l'ironia con una maestria che non conosce cedimenti o stanchezza. Che dire poi di *Burning times* di Christy Moore? Riprendendo canzoni di Natalie Merchant, di Richard Thompson e perfino di Morrissey, Moore ci dice che il ruolo del folksinger, del narratore di storie tagliate fuori dal circo dei media, è più che mai attuale. È un disco uscito solo in Irlanda, ma merita una ricerca, magari utilizzando internet. Ultimo ma non meno importante, in attesa dell'imminente *Garden Ruin* dei Calexico, il mini che questi ultimi hanno realizzato con gli Iron and Wine è intitolato *In the reins*. (Ps: vi annunciamo o semplicemente vi ricordiamo che Joan Baez sarà in Italia per una serie di concerti all'inizio di aprile: Torino, Milano, Padova e Trento).